Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 314 ★ MERCOLEDI' 12 NOVEMBRE 1958

Appello di scienziati e uomini di cultura per la fine degli esperimenti nucleari

In 8ª pagina il testo del documento

Hussein non si trovava a bordo dell'aereo reale e inscenò l'incidente per fini di provocazione

In 8ª pagina le nostre informazioni

Lo dice l'O.E.C.E.

L'OECE — l'organizzazione che rappresenta il punto d'incontro e di coordinamento tra le economie dei paesi dell'Europa capitalistica — ha pubblicato il suo rapporto annuale sulla situazione italiana. Il rapporto contiene una critica durissima all'operato dei governi democristiani e un monito molto serio al gabinetto dell'on. Fanfani.

Il rapporto inizia costatando che è finito il periodo in cui la congiuntura economica internazionale era eccezionalmente favorevole, e che quindi «vi è il pericolo che nel 1959 il ritmo di espansione totale possa essere notevolmente inferiore al livello previsto» dallo schema Vanoni.

Ma il documento dell'OECE attacca con forza gli orientamenti del governo là dove esso giudica il *modo* come l'economia italiana è diretta, specie nel settore decisivo degli investimenti: «Gli investimenti sono serviti più ad aumentare la produttività del lavoro che a creare nuove occasioni di impiego», per cui la manodopera assorbita «è stata inferiore a quanto ci si potesse attendere».

Con ciò l'OECE ha posto con chiarezza il dito sulla piaga, indicando nello sviluppo dell'occupazione il problema di fondo del nostro Paese e facendo giustizia delle false teorie (che il governo e l'IRI hanno preso a prestito dalla Confindustria) secondo cui la soluzione dovrebbe trovarsi in una concentrazione degli investimenti nelle «isole» produttive più avanzate, rappresentate dai monopoli privati e da alcuni stabilimenti statali privilegiati. «Solo una politica di espansione economica — riafferma il documento che stiamo esaminando — potrà alleviare la disoccupazione»; e ancora: «Le autorità italiane non possono guardare con indifferenza alle prospettive di ristagno economico, perchè i problemi strutturali del Paese sono lontani dall'essere risolti... Sarà pertanto necessario prendere tutte le misure atte a ravvivare l'attività economica, con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione, ammodernare l'agricoltura e sviluppare l'Italia meridionale». Parole nelle quali si trova l'eco della tesi che le forze democratiche italiane tenacemente sostengono, e cioè che le difficoltà in cui la nostra economia si dibatte oggi hanno origini strutturali, molto prima che congiunturali.

L'altro problema di fondo del nostro Paese, il Mezzogiorno, è affrontato dal rapporto OECE con non minore chiarezza. Il documento rileva l'insufficiente impiego di capitali nel Sud, «dove il ritmo di sviluppo, nel 1957 come negli anni precedenti, non solo è stato inferiore agli obiettivi fissati dallo schema Vanoni, ma persino inferiore a quello raggiunto nel Nord. Lo squilibrio fra il tenore di vita del Nord e quello del Sud non è stato ridotto, in specie perchè il Sud non ha ottenuto una sufficiente proporzione dei nuovi investimenti», per cui «si imporranno ulteriori sforzi *e forse un riesame dei metodi sinora usati*». Molto significativamente il rapporto aggiunge a questo punto che «la creazione del Ministero delle Partecipazioni statali potrà costituire un primo passo innanzi». Col che gli esperti dell'OECE sottolineano la funzione politica, di sviluppo e di *direzione* dell'economia, cui le aziende a partecipazione statale devono assolvere.

E' esattamente per riaffermare *questi* principi, per spingere avanti in questo senso, che con tanta energia e tanto coraggio si stanno battendo i lavoratori italiani da Napoli all'Amiata, da Genova a Morgnano, da San Giovanni Valdarno a Gorizia, da Milano a Taranto. La linea prescelta dal governo Fanfani e che trova espressione nel nefasto piano quadriennale dell'Iri, è la linea esattamente opposta, la linea dei licenziamenti tecnologici e dei ridimensionamenti, la linea della restrizione e della concentrazione produttiva, la linea del supersfruttamento operaio, della disoccupazione e dell'emigrazione di massa. E' esattamente quello che i monopoli vogliono, e nell'interesse dei monopoli che il governo Fanfani agisce. Oggi perfino gli esperti capitalistici dell'OECE danno a Fanfani una lezione di economia: i lavoratori italiani, questa lezione, gliela stanno ripetendo da tempo, con i fatti.

LUCA PAVOLINI

LA LOTTA UNITARIA HA SCONFITTO I PADRONI E HA COSTRETTO IL GOVERNO A USCIRE DALL'INERZIA

Completa vittoria degli eroici minatori dell'Amiata

Firmato l'accordo per il ritorno al cottimo — Saranno pagate le giornate dell'occupazione della miniera

La vittoria dei minatori dell'Amiata è ora completa, splendida. Dopo mesi di lotta, dopo 17 giorni di permanenza nel fondo dei pozzi, a centosessanta metri di profondità gli operai hanno lealmente piegato e vinto prima l'indifferenza del governo poi la resistenza accanita e colpevole dei padroni. Le rivendicazioni degli operai, delle loro famiglie, delle organizzazioni sindacali che hanno guidato la lotta unitaria, delle popolazioni della zona, sono state soddisfatte: la ripresa della coltivazione, il ripristino dei cottimi, il ritorno alla situazione preesistente all'agitazione.

Giusta e sacrosanta si è dimostrata la lotta operaia in ogni suo aspetto, giusta la richiesta di fondo che ancora due giorni fa il giornale della Democrazia Cristiana definiva «demagogica»: quella di togliere le concessioni delle miniere di mercurio ai padroni e di trasferirle le miniere alla gestione dell'IRI. A questa fondamentale richiesta ha tenuto con l'accedere il ministero del Lavoro, quando sabato scorso ha minacciato i padroni di esproprio se non avessero ceduto dal loro atteggiamento. Ed è questa fondamentale richiesta operaia, che ha indotto ieri i padroni a un'ultima e precipitosa ritirata, per evitare il peggio.

Ora le miniere torneranno a produrre, e l'incredibile pretesa padronale di costringere i minatori a sputare sangue per otto ore al giorno per un salario di mille lire e sventata. Dopo lunga ed eroica lotta, i minatori potranno rivedere la luce del sole e riabbracciare i loro cari. Tuttavia i padroni, pur costretti a cedere, hanno dimostrato con l'atteggiamento di tutti questi mesi la loro organica incapacità di gestire le miniere nell'interesse generale: perciò il problema della nazionalizzazione delle miniere rimane. E il problema di fondo di un intervento statale in tutte quelle situazioni economiche che mettono in luce l'inefficienza delle gestioni private rimane anche esso aperto, e non solo nell'Amiata.

La vittoria dei minatori

Ieri sera, al ministero del Lavoro, si sono concluse le trattative per la vertenza sorta nelle miniere mercurifere dell'Amiata (Siele Argus, Siamo). L'accordo raggiunto, alla presenza del ministro Vigorelli, stabilisce che la retribuzione ritornerà nella forma del cottimo, così come esisteva nelle miniere fino al 20 agosto di questo anno. E' stato inoltre stabilito che i lavoratori hanno diritto ad un indennizzo per il periodo della occupazione della miniera. Di conseguenza l'accordo raggiunto ieri sera ha concordato il pagamento, per tutto il mese di ottobre, dei salari ad economia e degli assegni familiari. La rappresentanza della CGIL era composta dai compagni Di Giovanni, vice segretario della CGIL, Manera segretario nazionale dei minatori, Giudi dell'ufficio contratti e vertenze e dai segretari delle CdL di Siena e di Grosseto.

L'accordo sancito costituisce la completa vittoria dei minatori dell'Amiata sulla pretesa degli industriali di ridurre la retribuzione passando dal cottimo alla paga in economia. Come si ricorderà la vertenza iniziò nell'agosto di quest'anno.

Tentativi di trattativa si ebbero durante il mese di settembre e di ottobre ma tutto fu inutile data l'ostinata intransigenza dei concessionari delle miniere. Si arrivò così, il 27 ottobre, alla occupazione della miniera da parte dei lavoratori.

Il plauso della CGIL

La Segreteria della CGIL ha inviato alle Camere del Lavoro di Grosseto e Siena il seguente telegramma: «Plaudiamo calorosamente per successo minatori Monte Amiata dopo lunga appassionata lotta. Auspichiamo difesa fatto occupazione dei lavoratori. Indichiamo esempio minatori Monte Amiata ai lavoratori tutti per difesa et miglioramento condizioni di vita contro ricatto padronale in atto».

Lo Scià a Roma dal 27 al 30?

[illegible] proposto al governo italiano [illegible] dal 27 al 30 novembre per la visita dello Scià di Persia a Roma.

E' atteso un comunicato ufficiale congiunto.

A Pozzuoli i celerini fanno fuoco sugli operai della SMP in sciopero

Un lavoratore ferito dalla revolverata di un agente - Quindici fermati - Venerdì sciopero generale a Napoli - Il Ministero delle Partecipazioni s'impegna ad aumentare l'occupazione nelle aziende IRI

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 11 — *Un operaio di 48 anni, Gennaro Molino, padre di quattro figli, ferito da un colpo di arma da fuoco sparato da un poliziotto, numerosi operai e cittadini contusi e picchiati violentemente, una ragazza, Anna Del Piano di 18 anni, ripetutamente colpita con sfollagente, due agenti di PS contusi, quindici persone fermate: ecco il doloroso bilancio della drammatica giornata vissuta oggi dalla popolazione e dagli operai di Pozzuoli, la piccola capitale della zona industriale. L'intera zona, impegnata a difendere le fabbriche locali minacciate di smobilitazione. Nello stesso momento a Napoli, per le vie del centro e fino al Prefettura, si svolgeva un'altra combattiva dimostrazione operaia contro lo smantellamento dell'Ansaldo di Bagnoli.*

A Pozzuoli, come a Napoli, si deve al senso di responsabilità dei lavoratori se è stato possibile evitare che i fatti odierni avessero tragiche conseguenze.

Troppo lungo sarebbe narrare il calvario delle fabbriche IRI della zona Flegrea. Un dato riassuntivo può bastare: l'Olmena ha sospeso da 4 mesi tutti i lavoratori; quelli presenti sono meno della metà del settore medio normale; la SMP hanno 500 operai a cassa integrazione e altri 1200 che lavorano a orario ridotto. Nel cosiddetto «piano di riordinamento dell'IRI» i due stabilimenti sono destinati alla smobilitazione. I governi clericali sono venuti meno dopo anni di studiosi di promesse anche alle assicurazioni fornite a più riprese alla Camera dei Deputati. Su Pozzuoli, su Bagnoli, su Bacoli si addensano da molto tempo drammatici problemi che non possono non suscitare la profonda collera dei lavoratori.

Tuttavia, gli operai, le popolazioni della zona hanno sempre lottato contenendo nell'ambito di manifestazioni democratiche una situazione tesa, divenuta intollerabile.

Come ogni mattina, alle 8 operai e impiegati erano fuori ai cancelli. Il suono della sirena veniva salutato da una salve di proteste. I lavoratori avevano deciso di non entrare in fabbrica in conseguenza delle gravi notizie pervenute da Roma: secondo le quali il governo e l'IRI mantengono il proposito di chiudere lo stabilimento.

Un lungo corteo, alla testa era la Commissione interna, subito dopo il gruppo degli impiegati e dei tecnici, si snodava per le «provinciali» dirigendosi verso Pozzuoli, dilatando i ranghi, spargendo per le strade, i vicoli, nelle piazze.

Di lì a poco tutti i negozi, bar, gli esercizi pubblici chiudevano in segno di solidarietà. La massa componente di mezzi [illegible] si dirigeva in tre gruppi verso Pozzuoli e di lì verso il comune, un altro restava [illegible] della Villa Comunale [illegible] del passaggio [illegible] della ferrovia. Contro di essi [illegible] la Democrazia [illegible] della collina [illegible] verso il centro della città [illegible] le sue [illegible] dalla [illegible].

E [illegible] Pozzuoli [illegible] Massoni, di anni 28 [illegible] 5592. [illegible] sparare [illegible] manifestanti. [illegible] Cerrato Mario. I lavoratori reagiscono prontamente disarmando i due agenti. Nell'affanno che seguì [illegible] moto degli operai, vengono proiettate [illegible] e prendono fuoco. Il Mario resta [illegible] gli agenti [illegible] sottrarre [illegible] operai [illegible] conseguenze.

Nel frattempo [illegible] comunale, le forze della polizia [illegible] un centinaio di «celerini» [illegible] indiscriminatamente i lavoratori, giovani e vecchi, donne e bambini colpendo con gli sfollagente e con i calci delle pistole e dei moschetti. Negli scontri che sono susseguiti per quasi una ora si sono avuti una diecina di contusi. Sono state divelte le sbarre del passaggio a livello per cui il traffico [illegible]

POZZUOLI — Un aspetto del comizio che ha fatto seguito agli incidenti di ieri (Foto [illegible])

IL GIUDIZIO DELLA DIREZIONE DEL PCI SULLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Le elezioni hanno confermato che la collaborazione unitaria è la sola via per rompere le posizioni del monopolio clericale

Il comunicato della Direzione

La Direzione del PCI rivolge il suo caldo ringraziamento a tutti gli elettori, che nelle elezioni amministrative del 12 ottobre e del 9 novembre hanno assicurato una così larga massa di suffragi ai programmi e ai candidati del Partito comunista e alle numerose liste unitarie, nelle quali il PCI era rappresentato. La Direzione del PCI saluta con particolare soddisfazione le grandi vittorie conquistate in Sicilia dalle coalizioni unitarie, di difesa dell'autonomia siciliana e di lotta contro la prepotenza fanfaniana, e i successi ottenuti nel Foggiano, nella provincia di Massa, nel Novarese, nel Biellese, a Milano-Niguarda e in altre zone dai candidati comuni delle sinistre, ai quali sono andati l'appoggio dei comunisti, dei socialisti e anche di socialdemocratici e di radicali.

In generale, è da rilevare che laddove comunisti e socialisti hanno presentato candidati comuni, il risultato è stato positivo. Questi successi confermano che la via della collaborazione unitaria e la sola che permette di dare un colpo efficace alle posizioni di monopolio dell'attuale gruppo dirigente clericale. Dovunque questa via è stata seguita, le forze popolari hanno compiuto un balzo in avanti, hanno conquistato nuove posizioni e grandi Comuni. La Direzione del PCI sottolinea l'importanza dell'intesa che in Sicilia e altrove, nel corso di queste elezioni e delle battaglie che le hanno precedute, è stata raggiunta fra le forze di sinistra e gruppi e uomini del movimento cattolico.

Questi fatti testimoniano dei fermenti nuovi, che maturano nell'attuale situazione politica.

La Direzione del PCI ringrazia le organizzazioni del Partito dell'impegno che hanno messo nella lotta e le invita a fare un esame critico dei risultati, allo scopo di migliorare ancora il loro lavoro e di correggere i difetti laddove si sono manifestati. Essa chiama gli eletti comunisti a mettersi subito all'opera nei nuovi Consigli comunali e nei Consigli provinciali per la realizzazione dei programmi e degli indirizzi politici che abbiamo proposto agli elettori, per la difesa delle autonomie locali attaccate dal governo Fanfani, per una azione positiva in favore delle masse popolari, per il rinnovamento democratico di tutta la vita del Paese.

La Direzione del PCI invita le organizzazioni comuniste delle località, in cui si svolgeranno elezioni amministrative nel mese di novembre, a intensificare in questi giorni la loro azione per assicurare nuovi successi al Partito e alle forze popolari.

La direzione del PCI.

In Sicilia le sinistre sono passate da sette a tredici comuni - Le prospettive a Pisa e nelle Puglie

Torniamo sulle elezioni amministrative svoltesi domenica e lunedì in 198 comuni e in 9 collegi provinciali, sparsi su tutto il territorio nazionale. Alcune situazioni meritano indubbiamente una analisi più approfondita.

La prospettiva a Pisa

PISA, 11 — L'anticomunismo e la subordinazione ai clericali hanno portato socialdemocratici, repubblicani e liberali a una grave disfatta nelle elezioni comunali di domenica a Pisa. E proprio di ciò si parla, che sia in campo nazionale, sia sul piano locale, PSDI, PRI e PLI affermano di voler perseguire — e cioè il «condizionamento» della DC per impedire il suo ulteriore scivolamento a destra — proprio quegli scopi appaiono oggi, alla luce dei risultati elettorali, del tutto frustrati. Socialdemocratici, repubblicani e liberali perdono circa un quarto del loro elettorato, ma sono ristretti; e mentre i primi due partiti sono riusciti almeno a conservare un seggio, il terzo nel nuovo Consiglio comunale, i liberali hanno perduto anche quello.

Per [illegible] l'azione del PSDI del PRI e del PLI ha favorito il successo della DC e del MSI. Così la stampa borghese sostiene affermando che in questi due partiti [illegible] certamente posti di responsabilità nella formazione della nuova Giunta [illegible] potrebbe solo di [illegible] vedere «sotto quale forma» la DC [illegible] la collaborazione [illegible]. Si vedrà, dunque, [illegible] questo [illegible] quale [illegible] Vanoni [illegible] Lombroso [illegible] quelle davanti al chiaro pericolo di un'alleanza clerico-fascista al comune di Pisa.

Naturalmente, la stampa governativa e di destra mira a presentare il successo delle forze clericali come la conseguenza di un presunto cedimento delle sinistre. Ma i risultati elettorali smentiscono questa tesi e dicono che il PCI e il PSI hanno mantenuto saldamente le loro posizioni, confermandosi come la sola forza capace di fronteggiare il pericolo clericale.

Il PCI ha ottenuto 16 214 voti (pari al 29.47 per cento) mentre nelle passate elezioni aveva ottenuto 16 167 voti (pari al 29.5 per cento). Anche rispetto alle elezioni politiche dello scorso marzo, il risultato di domenica non rappresenta un regresso perchè anche allora la lista comunista aveva conseguito il 29.4 per cento dei voti. I socialisti, dal canto loro, pur rimanendo al di sotto in voti e in percentuale dei risultati ottenuti nel 1956, salgono dal 14.5 per cento al 15.9 per cento rispetto alle elezioni del marzo scorso.

Si tratta complessivamente del 45.33 per cento dei voti, cioè di una forza tale che,

(Continua in 8ª pag. 8 col.)

Come si conquistano Comuni

[illegible]

L'indicazione siciliana

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 11 — I risultati delle elezioni amministrative di domenica scorsa hanno fornito elementi nuovi alla vivace lotta politica che si va sviluppando attorno al governo Milazzo. Da essi l'on. Magrì ha creduto di poter trarre una convalida alla impostazione del rapporto da lui presentato nella riunione di ieri della direzione della DC. In effetti, la vittoria elettorale dei sbandierata da Magrì e fondata su alcune grossolane falsificazioni e manipolazioni dei dati (di cui più avanti diremo qualche esempio), così come una falsificazione è la vantata compattezza della DC siciliana, smentita dalla larghissima partecipazione di elementi dei dissidenti alle liste di concentrazione che si sono contrapposte ai liste comunali della DC.

L'unico successo che la missione Magrì ha raccolto a Palermo è costituito nel conquistare il deputato D. Benedetto. I parlamentari [illegible] sono [illegible] nominato nel comunicato [illegible] collaborare la sinistra [illegible] Milazzo. Il [illegible] D. Benedetto [illegible] in [illegible] degli [illegible] Milazzo [illegible] Mazzola [illegible] Messina [illegible] Mazzola [illegible] Messina [illegible] Assemblea [illegible] Questa sarebbe [illegible] DC in Sicilia. Ma sebbene [illegible] «rigore» contro [illegible] fanfaniani, non per questo sarà di facile attuazione, specialmente dopo l'indubbio rafforzamento che i risultati elettorali hanno apportato al governo Milazzo. Un passo ulteriore in questo rafforzamento è senza dubbio costituito dalla nomina dell'assessore D'Antoni a delegato alla sostituzione del presidente [illegible]

MARCELLO CIMINO

(Continua in 6 pag. 9 col.)

COSI' STANNO I BAMBINI NELLA SCUOLA DI FANFANI

A Roma, l'altro ieri si è inaugurata la nuova scuola elementare di via dei Crespotti, a Tiburtino III. In questa scuola, un po' strana in verità, ricavata in locali costruiti dall'INA-Case per essere adibiti a negozi, i bambini debbono portarsi da casa le seggioline per mettersi seduti e seguire le lezioni. La scuola, composta da sei «aule» per le due prime classi elementari, è sfornita anche di tutto l'arredamento didattico, e persino dei tavoli per le insegnanti. Le cause di questa incredibile situazione nella Capitale risalgono alla insensibilità della Giunta democristiana, la quale ha «risolto» in questo modo paradossale la mancanza di aule nella zona. Centotrenta alunni sono vittime di una «politica» scolastica che non incoraggia certamente allo studio. Nella foto: due delle sei nuove «aule» durante il primo giorno di scuola